

INTERVISTA ALLA PRESIDENTE BOLDRINI

«Pisapia è il leader Ora discontinuità dalle politiche Pd»

di **Monica Guerzoni**

Dalle alleanze alla legge elettorale, dal suo futuro al ruolo di Pisapia. La presidente della Camera Laura Boldrini parla di politica il giorno in cui Montecitorio chiude per la pausa estiva. «Come immagino il nuovo movimento del centrosinistra? Penso a un soggetto innovativo che sappia aggregare usando anche

strumenti come la Rete». Su chi debba guidarlo ha le idee chiare: «Pisapia è il leader, assurdo boicottarlo». Sul rapporto col Pd, Boldrini aggiunge: «Serve discontinuità sui programmi non sui nomi. Si sta insieme se si ha lo stesso programma, la stessa visione. E al momento con il Pd non c'è. È ora di cambiare modello di sviluppo. Io sono pronta a fare la mia parte».

a pagina 7

L'INTERVISTA LAURA BOLDRINI

«Ora discontinuità con le scelte del Pd Giuliano è il leader, assurdo boicottarlo»

La presidente della Camera: si sta con chi ha lo stesso programma. Io pronta a fare la mia parte

Chi vede in mamme e maestre le sole donne da cui accettare richiami dimostra la propria mentalità

L'innovazione
Si a un soggetto politico innovativo. E a un modello di sviluppo diverso, perché sono state create sofferenze e disuguaglianze

Il nome e il programma
Credo sia giusto scegliere il nome e le priorità programmatiche con una consultazione pubblica, nelle piazze e attraverso la Rete

di **Monica Guerzoni**

ROMA Montecitorio chiude per la pausa estiva e Laura Boldrini accetta di parlare di politica. Dalle alleanze alla legge elettorale, dal suo futuro al ruolo di Pisapia. Nei ragionamenti della presidente della Camera la parola chiave è «discontinuità» rispetto a temi come lavoro, scuola e riforme costituzionali, che si sono rivelati «divisivi».

Presidente, anche il cantiere del centrosinistra sembra chiuso per ferie. È preoccupata, o pensa che la telefonata tra Pisapia e Speranza possa far ripartire i lavori?

«L'incontro saltato a luglio era stato caricato di significato, non drammatizzerei. Una fase di adattamento tra le forze interessate al processo unitario è fisiologica. Ma di fronte ai grandi problemi del Paese, dall'onda populista alla crisi del Mediterraneo, abbiamo il dovere di concludere presto questo percorso».

Come immagina il nuovo movimento?

«Penso a un soggetto che sappia aggregare usando anche strumenti come la Rete. Un modello innovativo di partecipazione a cui far riferimento può essere l'*Organizing for action* di Obama. Per sottrarre all'astensionismo chi si è sentito escluso bisogna portare nella società un vento di speranza con una forza innovativa nei contenuti, che si occupi del lavoro che sarà sempre più robotizzato, del cambiamento climatico, di una tassazione progressiva. Don Milani diceva "non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali". Una forza in-

novativa nella rappresentanza, che sappia valorizzare le migliori esperienze civiche assieme a chi ha già esperienza politica».

Mdp, il movimento di Speranza, Bersani e D'Alema, invoca discontinuità rispetto alle politiche di Renzi e Gentiloni. Ma si può fare il centrosinistra senza il Pd?

«La discontinuità si deve fare sui programmi, non sui nomi. Io non nego che alcuni temi come il jobs act, la scuola e le riforme istituzionali abbiano diviso. Si sta insieme se si ha lo stesso programma, la stessa visione delle cose. E al momento col Pd non c'è. È ora di cambiare il modello di sviluppo, perché quello messo in atto fin qui ha creato sofferenze e disuguaglianze».

Se Renzi fa il PdR, nascerà un nuovo Pd fuori dal Pd, con Pisapia e Prodi?

«Queste sono dinamiche interne al Pd e io non voglio entrarci. Ma per stare insieme bisogna avere contenuti condivisi e la stessa visione politica. L'area progressista deve essere inclusiva, aperta e senza preclusioni».



Per sciogliere il nodo della leadership tra Pisapia, Renzi e magari anche Gentiloni serviranno le primarie?

«Il tentativo che varie anime di centrosinistra stanno facendo è aggregare attorno alla figura di Pisapia, poi si vedranno le modalità democratiche con cui procedere. Pisapia si è messo al servizio per dar vita a quell'area progressista di cui il Paese ha bisogno. Questa scelta generosa gli va riconosciuta, anche perché si tratta di un esercizio non semplice».

Chi frena il processo unitario tra Campo progressista e Mdp?

«Potrà anche esserci qualcuno che frena, ma boicottare il tentativo unitario sarebbe irresponsabile. Intorno al nome di Pisapia bisogna dare il via a un soggetto capace di emozionare gli elettori di centrosinistra e anche chi alla politica non si è mai avvicinato. Un soggetto che consenta di guardare al futuro con ottimismo».

Le piace il nome «Insieme»?

«Credo sia giusto scegliere il nome e le priorità programmatiche con una consultazione pubblica, nelle piazze e attraverso la Rete. Vorrei fare le primarie del programma per tracciare una *road map* che rilanci il diritto di ogni cittadino a stare bene, ad avere un lavoro dignitoso, una sanità che funzioni, un ambiente sano in cui crescere i figli, un welfare che si occupi di anziani e disabili».

Il Parlamento riuscirà a fare la legge elettorale?

«L'unica certezza che ho è che, se si va a votare con questo sistema differente tra i due rami del Parlamento, ci si consegna al rischio di non avere una maggioranza capace di fare un governo e l'Italia non se lo può permettere. La Corte Costituzionale ha fatto quel che doveva, ma ora

tocca al Parlamento, perché le discrepanze tra Camera e Senato su capilista bloccati, doppia preferenza di genere, soglie e premio sono consistenti. Dopo l'appello di Mattarella, non fare una nuova legge sarebbe uno smacco».

Pisapia deve candidarsi o può guidare «Insieme» da fuori?

«Una volta chi era a capo di un partito stava in Parlamento, adesso non è più così necessario. Sarà lui a decidere».

E lei, si candida?

«In questi cinque anni a Montecitorio abbiamo messo in atto cambiamenti importanti. La Camera ha risparmiato 350 milioni di euro, ha aperto le porte a un milione e 200 mila persone, ha prestato attenzione a questioni sociali, parità di genere, periferie, problemi del web. Mi sono occupata dei problemi del Paese, non solo del funzionamento dell'istituzione. Mi piacerebbe continuare nell'impegno politico, ma ovviamente ci devono essere le condizioni».

Vuol dire che entrerà in lista solo se Pisapia compirà il miracolo dell'unità?

«Perché il miracolo di cui lei parla si possa realizzare non basta una persona sola. Serve l'impegno di tanti. Io sono pronta a fare la mia parte».

Lo scontro con Di Battista ha riaperto il dibattito su come lei interpreta il ruolo di presidente. Le hanno dato della «mamma» e della «maestrina». Accuse maschiliste?

«Io ho il dovere di far rispettare il regolamento ed è quello che faccio. Chi parla di mamma o di maestrina come i soli ruoli femminili da cui accettare richiami, dimostra la propria mentalità. Non devo aggiungere altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terza carica dello Stato Laura Boldrini, alla sua prima esperienza a Montecitorio, è presidente della Camera dei deputati dall'inizio della legislatura

(LaPresse)

Chi è

● Laura Boldrini, 56 anni, è stata eletta presidente della Camera il 16 marzo 2013 (terza donna dopo Nilde Iotti e Irene Pivetti)

● A Montecitorio era stata eletta nel febbraio 2013, come indipendente, nelle liste di Sinistra ecologia e libertà

● Laureata in Giurisprudenza all'università La Sapienza, giornalista, nel 1989 è entrata alle Nazioni Unite lavorando per quattro anni come addetta stampa della Fao

● Successivamente ('93-'98) è portavoce del Programma Alimentare Mondiale, mentre dal '98 al 2012 è portavoce della Rappresentanza per il Sud Europa dell'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (UNHCR) a Roma

● Sul piano politico, Boldrini è tra le più convinte sostenitrici del progetto di Giuliano Pisapia di creare un soggetto che unisca le varie anime della sinistra italiana. Per sé, la presidente della Camera ha detto di essere pronta a rivestire un ruolo politico attivo